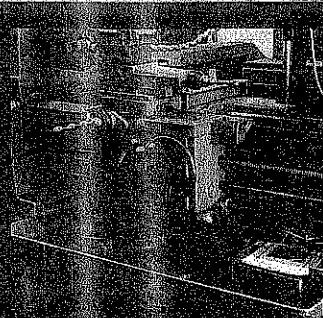




Il Prodotto interno lordo italiano nel 2009 è stato eroso del 4,9%. Le previsioni per il 2010 danno un aumento dello 0,6%



L'artigianato manifatturiero in Italia ha perso in fatturato il 17,6%. Meglio in regione, con 14,6 punti, mentre a Parma salgono a 12

di Paola Brianti

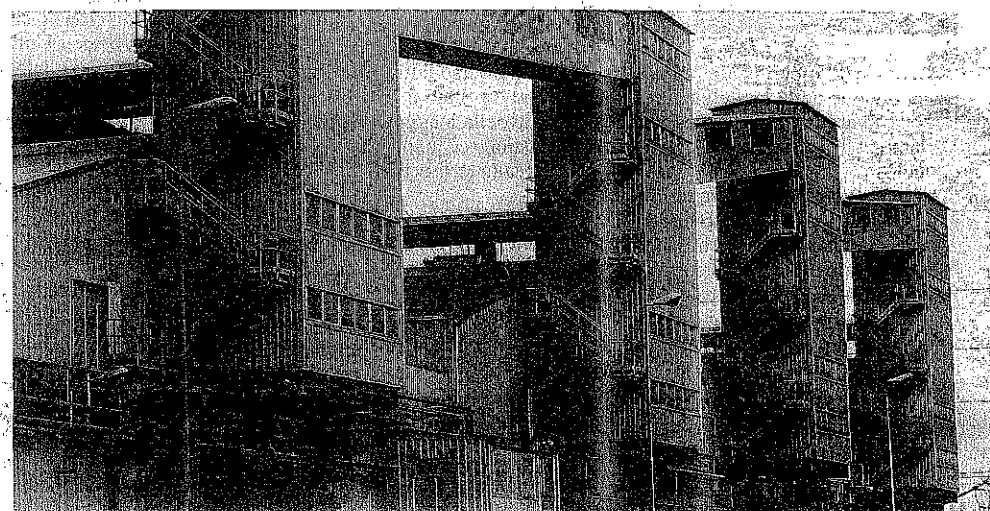
L'INCHIESTA Per gli analisti il peggio è passato, ma 5mila posti di lavoro sono andati bruciati

Assunzioni ai minimi storici, così la crisi presenta il conto

L'offerta è ferma, anche le agenzie interinali abbassano le serrande

Chi dice che la crisi è finita - e ci crede per davvero - dovrebbe farsi un giro con megafono in via Europa, Bormioli Luigi. E magari ricordarlo anche ai 145 su 840 lavoratori che potrebbero perdere il posto dopo la richiesta di iniziare la procedura di mobilità avanzata dai vertici dell'azienda. Perché nel 2010, anche le migliori vanno in frantumi.

Alle spalle, un 2009 da inferno. Un milione e settecentomila ore di cassa integrazione: a metterle tutte in fila, fanno 213mila giornate di lavoro bruciate. È il conto che la crisi presenta a Parma, escludendo la cassa integrazione straordinaria e i contratti di solidarietà, quel "lavorare meno lavorare tutti" di sessantottina memoria ideato per reagire all'emorragia occupazionale. Se il presidente della Camera di Commercio, **Andrea Zanlari**, dichiara che «la reazione di questa città alla congiuntura è stata più composta che altrove perché l'agroalimentare e la farmaceutica hanno fatto il loro dovere», le maestranze dei cosiddetti "big" della Food Valley soffrono: Barilla e Parmalat non rinnovano i contratti in scadenza, Parmacotto copta più di cento lavoratori in contratto di solidarietà, i prosciuttifici arancano e stabilimenti storici di Felino e Sala Baganza chiedono aiuto, mentre il Parmigiano Reggiano firma un patto con gli hamburger di McDonald's per affrontare il calo di quotazioni. Agroalimentare vincente? **Luca Ferrari**, che proprio di alimentare si occupa in Cgil, la vede così: «Un terzo dei tavoli di crisi è nostro».



BORMIOLI LUIGI IN FRANTUMI

1145 lavoratori della Bormioli Luigi attendono il Tavolo istituzionale in Provincia, fissato per i primi di marzo. Dopo il crollo delle vendite per i contenitori di profumi (con perdite sino al 30%), l'azienda ha avanzato richiesta di mobilità in un incontro con i sindacati nella sede dell'Unione parmense degli industriali. La Cisl ricorda che l'ultima riorganizzazione in via Europa, risalente a quattro anni fa, è costata 90 posti di lavoro.

Mentre gli analisti vedono spuntare l'alba della congiuntura, dal punto di vista occupazionale è ancora mezzanotte», spiega **Daniela Incerti**, segretaria generale Cisl: allo scorso settembre, erano andati bruciati 4700 posti di lavoro, in un anno, il 2009, sono state presentate all'Inps 13.058 domande di disoccupazione. Altre 1083 persone hanno fatto ricorso agli ammortizzatori in deroga. «Recuperarli tutti in breve tempo - avverte **Mario Miano**,

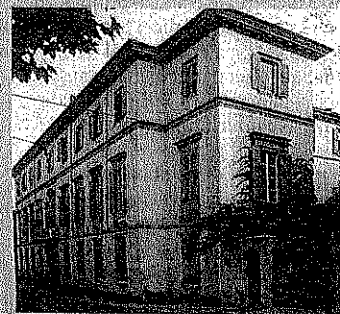
“**Incerti, Cisl: dal punto di vista occupazionale è ancora mezzanotte**”

vertice Uil - è impossibile, e il problema rimane drammaticamente aperto». La novità denunciata dalla triplice sindacale è che negli anni hanno sofferto i diplomati, poi i laureati, poi gli operai senza qualifica: ora sono tutti sulla stessa zattera. «È questa la coda del dopo crisi - spiega **Paolo Bertolotti**, segretario generale Cgil - Non si assume più e i contratti a tempo deter-

minano anche tre anni - avverte **Baroni** - e per alcuni settori, come il tessile, non si tornerà più ai numeri precedenti la crisi. Il passo è lungo e difficile». Pessimismo? Nessuno da quelle parti aveva mai visto niente di simile: nel '75 il Pil era sceso al 4,4 per cento, ma nel '76 era già all'8,2. Lo scorso anno ha perso 4,7 punti, per il 2010 si prevede un aumento dell'1,1. Troppo poco per stappare champagne in strada al Ponte Caprazucca.

Visto da Ponte Caprazucca

Niente champagne all'Upi



Alla Camera di Commercio mettono un "più" davanti ad ogni numero di previsione per quest'anno. Spiegano che la crisi sta passando, che la salita da passo Pordoi è ora "più" una bassa di Rimalè. Ma dalla platea si alza una posizione critica: è quella di **Eros Baroni**, Unione parmense industriali. «Se un'impresa fatturava 100 e lo scorso anno è scesa a 75 - dice - il progetto di arrivare a 80 nel 2010 non può sollevarla. Perché è su quel 100 iniziale che ha stimato i costi diretti e indiretti». Il tono è quello di chi vede più grigio che rosa. «Confindustria prevede che per il recupero ci vorran-

no anche tre anni - avverte **Baroni** - e per alcuni settori, come il tessile, non si tornerà più ai numeri precedenti la crisi. Il passo è lungo e difficile». Pessimismo? Nessuno da quelle parti aveva mai visto niente di simile: nel '75 il Pil era sceso al 4,4 per cento, ma nel '76 era già all'8,2. Lo scorso anno ha perso 4,7 punti, per il 2010 si prevede un aumento dell'1,1. Troppo poco per stappare champagne in strada al Ponte Caprazucca.

Dal report della Provincia

Il cinquantenne nei guai



Maschio, italiano, più che cinquantenne: è l'identikit di chi più facilmente è stato espulso dal mercato occupazionale a Parma in quest'anno di crisi. E che più difficilmente riesce a trovare un'alternativa. Il ritratto esce dal report dell'Osservatorio provinciale del lavoro di piazzale della Pace, che confermerebbe i dati dei sindacati ma aprirebbe uno spiraglio per i prossimi mesi.

Se il 2009 ha segnato una caduta libera degli avviamenti al lavoro, qualche percentuale positiva, benché molto

risicata, si registrerebbe anche nei settori più scossi dalla congiuntura, come il manifatturiero. Circa tre punti percentuali dopo cali che hanno sfiorato il 15%. All'interno della grande famiglia dell'industria, se l'impiantistica alimentare reagisce con forza, più lenta partecipa la ripresa della meccanica generale. L'agroalimentare invece, che bene avrebbe retto i primi due trimestri del 2009, ha iniziato a mostrare il fianco dallo scorso settembre, quando le assunzioni sono crollate di quasi otto punti percentuali.